ANNO II. — N.° 47. Mercordì 14 Giugno 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA

SULL' ESSENZA DEL COMMERCIO E SULLA LIBERTA' DEI CAMBII

II.

Gli ostacoli opposti alla libertà de' cambii.

3. *Cagioni che indussero ad adottare il sistema protettore e proibitivo.* — Pare cosa da doverne stupire, che sia stato attuato un sistema sì evidentemente disastroso, sì contrario ai progressi della ricchezza e dell'incivilimento. Si deve attribuirne l'origine principalmente a certe circostanze inerenti allo stato di barbarie e di guerra nel quale è nato. Le Nazioni che in origine formavano Comuni gli uni agli altri ostili, e quasi del continuo in guerra, non potevano scambiare i loro prodotti in modo regolare e permanente. Ogni Comune, per la maggior parte degli oggetti di sua consumazione, era costretto a bastare a sè stesso. Era allora la guerra un ostacolo artificiale aggiunto all'ostacolo naturale delle distanze. Quando alla guerra succedeva la pace, quell'ostacolo artificiale scompariva; ma questo era un puro accidente, perchè non tardava a sorgere nuova guerra, la quale l'ostacolo tosto riponeva. Cerchiamo di farci un'idea esatta dell'effetto che rivolgimenti di questa specie fare potevano sullo stato della produzione. Supponiamo due Nazioni, *C* e *D*, la prima delle quali somministri all'altra stoffe di lana, e riceva in iscambio stoffe di seta. Sorge una guerra, e immediatamente s'interrompono gli scambii. I consumatori di *D* più non possono ricevere le stoffe di lana che i produttori di *C* solevano ad essi somministrare, e i consumatori di *C* sono privi, dal loro canto, delle stoffe di seta che ritraevano da *D*. Tuttavia gli uni continuano a richiedere stoffe di lana, e gli altri seterie, ed ecco quello che allora probabilmente succederà. I fabbricatori di stoffe di lana in *C*, ai quali la guerra n'ha tolto lo smercio, si faranno a produrre seterie, ed i fabbricatori di seterie in *D* si faranno a produrre stoffe di lana, e così entrambe le Nazioni giugneranno a procurarsi, come prima della guerra, le stoffe onde hanno bisogno. Lo faranno per verità a condizioni peggiori; vale a dire, le seterie che *C* fabbricherà saranno probabilmente più care e meno buone di quelle onde provvedevasi in *D*, e le stoffe di lana che *D* fabbricherà, saranno inferiori a quelle che si procacciava in *C*; ma dall'una e dall'altra parte troveranno più proficuo l'utilizzare i capitali e le braccia, di quello che lasciarli infruttuosi e inattivi, e dall'una e dall'altra parte preferiranno di pagare a più caro prezzo le stoffe onde abbisognano, di quello che farne senza. La *guerra, come vedesi, cagiona un dislocamento sforzato di certe industrie in senso retrogrado.* Rovina i più vivaci rami della produzione, quelli che avevano potuto crearsi uno smercio al di fuori, per sostituirvi industrie artificiali, che l'interruzione soltanto delle comunicazioni internazionali può far sussistere. Ma si fa la pace, e incontanente scompare la protezione che la guerra accordava in *C* alla fabbricazione delle seterie, e in *D* alla fabbricazione delle stoffe di lana. È evidente che quelle industrie fatte sorgere dalla guerra, dovranno soccombere, quando, per proteggerle, all'ostacolo risultante dalla guerra sostituito non venga un ostacolo equivalente. Se tale è lo stato del mondo che la pace possa essere durevole, sarà certamente meglio lasciarle soccombere, e lasciare che la produzione ripigli il suo stato naturale; ma se la guerra è la condizione normale della società, se la pace non interviene senonchè come una breve tregua, sarà forse preferibile di rinunciare a relazioni, la precaria esistenza delle quali, è una continua causa di rovinose perturbazioni. Allora la proibizione apparirà quale vero premio d'assicurazione accordato alle industrie fatte sorgere dalla guerra, e il mantenimento delle quali è dalla guerra reso necessario.

Così avvenne, p. e., che il sistema proibitivo prese in Europa ed in America una considerevole estensione alla fine della guerra continentale. Durante la guerra l'interruzione delle generali comunicazioni aveva indotto a fondare un certo numero d'industrie in cattive economiche condizioni. Cessata la guerra, gl'industriali chiesero a grandi grida la protezione del governo col sostituire all'ostacolo della guerra quello della proibizione. I governi furono sollecili a secondarli, e fu un gran fallo senza dubbio, perchè in un tempo nel quale la pace è diventata lo stato normale della società, la proibizione è un costoso anacronismo. In questa nuova situazione costa meno il sostenere le proibizioni che una guerra passeggera può cagionare nelle internazionali relazioni, che non il pagare per venti o trent'anni un grave premio di guerra affine di evitarle. Tuttavolta fino a un certo segno si comprende come al termine d'una guerra, che per un quarto di secolo messo aveva sossopra il mondo, facendo retrogradare la società verso la barbarie, abbia potuto prevalere il sistema proibitivo.

Ma si stenta più a comprendere come questo sistema, proprio dello stato di guerra, abbia potuto venire esteso ed aggravato, come lo fu lungo tempo dopo che la pace fu consolidata. Ciò è inerente a certi effetti della proibizione, effetti che dobbiamo studiarci di bene conoscere.

Qui sopra noi paragonavamo l'uomo di Stato che stabilisce proibizioni o diritti protettori, ad un inventore a ritroso. Continuiamo la comparazione, e scopriremo i motivi che contribuirono ad estendere ed aggravare in tempi di piena pace il sistema proibitivo. Supponiamo che un inventore scuopra un procedimento, per cui possa introdurre nelle spese di produzione d'una derrata un risparmio di 10: abbassando il prezzo di quella derrata di 5 soltanto, potrà ottenere la preferenza a fronte

APPENDICE

PROGRAMMA DI CONCORSO

alla soluzione di due quesiti legali col premio di A. L. 150 per cadauno.

Tutti vedono a quale stato deplorabile si riduca il giornalismo in Italia; ognun ne conosce la povertà che lo accompagna e gli sforzi che ha fatto e va facendo per durare in una vita che, in ultima analisi, è un continuo agitarsi tra malattie e convalescenze, convalescenze e malattie. È appena sperabile che le questioni politiche e gli avvenimenti guerreschi, da cui oggi si trova commossa l'Europa, abbiano tanta forza da influire almeno su quella parte della stampa periodica alla quale è possibile di occuparsi intorno a ciò. Del resto le Arti, le Belle Lettere si trovano ridotte alla condizione di mobiglie disusate, che, per tornar di moda, aspettano che si verifichi una tale o tal'altra vicissitudine di tempi o di fatti. Lo stesso possiamo dire riguardo alle Scienze, da cui, tranne pochi studiosi che se ne fecero occupazione prediletta e costante, tutti rifuggono come da cosa che non valga la pena di attirare sopra di sè l'attenzione pubblica ed il favore dei mecenati. In mezzo a questo prostramento di forze da cui il giornalismo italiano, in ispecie il letterario e lo scientifico, si vede costretto a disperare del proprio avvenire e degl'interessi morali e civili che si leggerebbero alla di lui sussistenza se fosse altrimenti accolto dai proprii connazionali, reca meraviglia non poca lo scorgere come un periodico che agisce esclusivamente sopra un campo scientifico, si faccia iniziatore di quei mezzi d'incoraggiamento allo studio, dai quali, confessiamolo pure, è da aspettarsi quel successo che non è attendibile nè dalle ciance sonore, nè dai progetti che rimangon sempre progetti.

Così è: il dottor Luciano Beretta, direttore della Redazione del Giornale di Giurisprudenza pratica, in Venezia, ha aperto, nel numero 9.° del suo distinto periodico, un concorso alla soluzione di due quesiti legali col premio di a. l. 150 per cadauno. Il dottor Beretta *fu il primo nel nostro Paese che abbia pensato all'utilità derivabile alla scienza legale* dall'istituzione d'un foglio, il quale se ne facesse rappresentante ed organo, per dare agli studii relativi un'indirizzo più omogeneo e più appoggiato alla pratica. Questa pubblicazione tocca già il settimo anno della sua vita, e il favor pubblico, invece di venirle meno col tempo come succede il maggior numero delle volte, le andò anzi aumentando ogni giorno più. Di quelli che, ad imitazione del Beretta, vollero in altri siti istituirsi rappresentatori dello stesso principio o d'un principio analogo, nessuno arrivò a comprenderne lo scopo in tutta la sua estensione e a svilupparne i mezzi efficaci per raggiungerlo in tutta la loro varietà, come ha fatto il Beretta stesso. *Ciò devesi attribuire, in parte all'intelligenza sua non comune* e a quel criterio analitico e critico di cui si addimostra ne' suoi studii conservatore facile e dimesticato; in parte al motivo, che anche questa, come in tutte le altre istituzioni, nessuno sa avvalorarne le tendenze, e dirigerle e conseguirle con quella conoscenza di causa ch'è propria del primo istitutore. Perciò il *Giornale di Giurisprudenza Pratica*, è ancor quello che soddisfa più d'ogn'altro allo scopo d'una pubblicazione periodica nei rapporti al progresso della scienza legale nel nostro Paese, e va raccomandato con fervore, non solo ai giovani che aspirino a passare dall'arringo delle teorie in quello della pratica, ma sì anche agli avvocati maturi, ai giudici, ai consulenti, a tutti quelli in cui l'esperienza non è mai tanto grande o tanto forte che non abbia bisogno di trovar sempre nuove maniere per dilatarsi e conservarsi.

Secondo il programma di concorso alla soluzione dei due quesiti legali che riporteremo testualmente più sotto, non sono ammissibili ad aspirare al premio delle a. l. 150 che quei giovani legali i quali nel 3 Maggio 1854 p. p. giorno della pubblicazione del programma, non erano per anche

dei concorrenti, e realizzare notevoli beneficii. Questi beneficii deriveranno *dalla differenza esistente* fra l'ottenuto *risparmio*, e la quantità il cui prezzo sarà stato abbassato, e costituiranno il premio rimuneratore dell'invenzione. Ora che accade allorchè viene stabilito un dazio proibitivo? Un deficit artificiale si produce incontanente sul mercato, e quel deficit mena seco un aumento di prezzo. Quella derrata che potevamo procurarci al medio prezzo di 20, non la possiamo più avere senonchè al prezzo di 30. Il prezzo si è rialzato della metà a cagione delle rotte comunicazioni fra i produttori stranieri, ed i consumatori nazionali. *Supponiamo che la derrata proibita* possa essere prodotta nel nostro paese mediante un premio di 22, non mancheranno i capitali d'affluire a quella nuova industria, poichè troveranno al di sopra dei profitti ordinarii degli altri rami della produzione un premio *straordinario* eguale a 8. Questo premio deriverà dalla differenza esistente fra il prezzo al quale nel nostro paese la derrata può essere prodotta, ed il prezzo artificiale suscitato dalla proibizione. Si vede pertanto che mentre i beneficii dell'invenzione si fondano sull'abbassamento del prezzo, quelli della proibizione fondansi assolutamente nella stessa guisa sull'incarimento.

Ma il premio straordinario derivante dalla proibizione è egli durevole? I beneficii delle industrie protette non devono alfa perfino cadere a livello di quelli degli altri rami della produzione per la influenza della *concorrenza interna*? O sì o no; ciò dipendendo dalla natura dell'industria protetta. Se si *tratta* d'un'industria, *i cui essenziali* elementi non sieno limitati nel paese il premio avrà solamente un carattere temporario, perchè nuovi stabilimenti potranno venire, e verranno fondati affine di ottenere il benefizio del premio per fino a tanto che sussisterà. Allora l'interna concorrenza abbasserà i prezzi fino alla estinzione del premio. Avverrà pure talvolta, che l'accrescimento dell'industria protetta non si fermerà al suo *necessario* limite, ma i prezzi cadranno improvvisamente al di sotto delle spese di produzione, e ne risulterà una crisi, la quale assorbirà non poca parte de' beneficii derivati dal premio di rincarimento. I prezzi dipoi si rialzeranno; ma l'industria protetta non più realizzerà beneficii superiori a quelli degli altri rami della produzione, e *il suo brevetto d'invenzione sarà spirato*, per valerci d'una giudiziosa e profonda *espressione* del sig. Huskisson. Avverrà altramente qualora l'industria protetta non possa estendersi illimitatamente; se si tratta p. e. della produzione alimentare nei paesi *dove i terreni* atti alla coltura dei grani scarseggiano, ovvero anche della produzione del carbone fossile, del ferro, del piombo ecc. dove i minerali poco abbondano, in questi casi il premio di rincarimento può essere indefinitamente percetto. Se la proibizione ha fatto salire il prezzo da 20 a 30, la massa prodotta non potrà mai essere tanta che non abbia a mantenersi quest'*ultimo* prezzo, ed anche gradatamente ad aumentarsi per l'accrescimento della *popolazione* e della pubblica ricchezza. Allora i detentori dei naturali monopolii protetti, dei terreni, o delle miniere, vedranno alzarsi ogni anno il ricco premio a *loro* devoluto, ed arricchiranno progressivamente senza che ne piglino fastidio veruno.

Ma sia *questo premio di rincarimento* durevole o temporario, quest'esca basta ed è più che bastante a moltiplicare le proibizioni. Infatti qual *cosa può maggiormente* tentare? Mentre è sì difficile il guadagnare il danaro sotto l'abbominevole legge della concorrenza, ecco scoperto un procedimento per *mezzo* del *quale si può* in un subito arricchire. Chi non sarebbe sollecito ad usare ed abusare d'un procedimento sì meraviglioso? Chi non farebbe manovrare la macchina, fabbricando i premii fino all'esaurimento della materia? Per verità cotali premii conseguire non si possono altramente che colla rovina od impoverimento altrui; è un derubamento manifesto, è un vero latrocinio. Ma ristà l'uomo in considerazioni di sì tenue valore quando si tratta d'arricchire? oltrecchè, non è egli legale questo derubamento? questo ladroneccio non è egli consacrato dalla pratica di tutte le Nazioni incivilite? Non è universalmente ammesso potersi con una semplice ordinanza confiscare la clientela d'*un'industria straniera*, ed imporre alla — Nazione protetta — un sopraccarico di *rincarimento* pagabile alle mani del beneficiario della *clientela* confiscata?

Eppure v'ha dei teorici i quali s'avvisano di denunciare una cotanto iniqua e rovinosa violazione del diritto di proprietà, di dolersi della lesa libertà dei cambii, e d'invocare la giustizia coll'appoggio del generale interesse. Ma facile è la *risposta che viene data* a que' teorici. Vengono primamente accusati di fare teorie, accuse cui agli occhi di molti non si può replicare. Indi si vanno cercando nel vecchio arsenale degli errori popolari e de' pregiudizii accreditati ogni sorta d'arme formidabili per ridurre in polvere una sì perniciosa teoria; e per la ragione istessa che gl'inventori erano altre volte perseguitati e maltrattati, i promotori della libertà de' cambii trattati vengono di pericolosi sognanti, nel mentre che i fautori del sistema *proibitivo* sono considerati siccome benefattori dell'umanità.

È lunga la lista de' sofismi stati usati per mascherare i veri motivi dell'erezione progressiva delle barriere doganali dopo che fu stabilita la pace generale. Spesse volte, bisogna dirlo, quei sofismi furono fatti di buona fede da uomini i quali, persuasi che arricchendo col mezzo delle internazionali depredazioni della proibizione, contribuissero alla grandezza e prosperità della patria. Era anche pressocchè sempre sì generale l'ignoranza delle sane nozioni economiche, che il profittare *dei premii di rincarimento* collo stabilire un'industria a verso contrario alla natura era considerato anche dalle vittime della proibizione quale opera di patriotica devozione.

Non è nostra intenzione di censurare tutti i sofismi stati fabbricati *per giustificare la proibizione*, e glorificare i proibizionisti, perchè così facendo, non la finiremmo mai più; ondechè ci limiteremo a fare la rassegna dei più *frequentemente* usati.

MOLINARI.

(continua)

RESCID PASCIA'

Non riusciranno discari ai nostri associati alcuni cenni intorno a Rescid-pascià, o come suona il suo vero nome turco, Mustafà Rescid-pascià, uomo che rappresenta in Turchia l'esotico incivilimento europeo.

È da premettersi che la profonda barbarie, in cui trovavasi la Turchia sino all'epoca delle attuali riforme, vien dimostrata principalmente dal modo con cui gli antichi sultani solevano scegliere i loro ministri. Essi levavano dalla folla chi piaceva lor meglio, gli affidavano la direzione degli affari, e li apprezzavano, più che in ragione de' meriti, in ragione delle loro bassezze. Era un fatto eccezionale, se il nuovo visir o pascià trovavasi innalzato alle prime cariche *dello Stato per le doti che lo distinguevano*, anzichè per intrighi di serraglio. Rescid-pascià dovette il suo innalzamento ad uno di questi fatti eccezionali.

Esso nacque a Costantinopoli verso la fine dell'anno 1216 dell'Egira (1802). Mustafà Effendi, suo padre, era amministratore dei tesori della moschea del sultano Bajazet. Sino a quel punto tale impiego era rimasto ereditario in famiglia, ma quando morì Mustafà, il Sultano Mahmud decise che dovesse trasferirsi ad un impiegato del suo harem. Nel 1817 *morì anche* la madre di Rescid, lasciandogli tre fratelli e una educazione distinta. Una sua sorella era già stata maritata ad Alì pascià, allora governatore d'una provincia nell'Asia, ma essa era premorta

avvocati o notai; come pure fra gl'impiegati giudiziarii sono ammissibili solo i praticanti e gli ascoltanti. Siccome il concorso venne aperto allo scopo *d'incoraggiare gli studii* relativi alla Giurisprudenza, in coloro che entrano in questo difficile cammino piuttosto che in quelli che ne percorsero di già qualche tratto, così *non puossi a meno* di trovar giusta e vantaggiosa la disposizione che esclude dal concorso le *persone*, le quali, in forza della loro conosciuta esperienza ed *autorità*, terrebbero lontani dal concorrere i veri bisognosi d'incoraggiamento.

Dovendo il giudizio sul merito delle Memorie presentate *al* concorso, *pronunciarsi* da una commissione di tre soci del Veneto Ateneo nominata dal Presidente di quell'istituto, e dovendo i nomi degli autori, il giudizio e le Memorie premiate pubblicarsi nello stesso giornale di *Giurisprudenza Pratica*, ognun vede che il Premio delle a. l. 150 non è che un mezzo stabilito per dar origine ad una soddisfazione assai più onorifica ed utile per i giovani legali che riporteranno la palma. Ecco il Programma, coi relativi quesiti. —

Come abbiamo detto nella Circolare del 30 dicembre p. p. sono chiamati esclusivamente al concorso i giovani legali che col giorno d'oggi non sono per anche avvocati o notai, e fra gl'impiegati giudiziarii solo i praticanti e gli ascoltanti.

Le Memorie dovranno essere presentate all'Ufficio della Redazione presso la Tipografia Cecchini, S. Cassiano, calle della Regina, entro il mese di ottobre 1854.

Le Memorie dovranno essere segnate da un'epigrafe, ripetuta su d'una scheda suggellata con entro il nome e il domicilio dell'autore.

Il giudizio sul merito delle Memorie verrà pronunciato al più tardi entro il mese di dicembre p. v. da una commissione di tre soci del Veneto Ateneo nominata dall'onorevole Presidenza di questo illustre Corpo scientifico-letterario.

I premii saranno pagati dall'amministratore del Giornale sig. Tipografo Cecchini due giorni dopo proferito il giudizio della Commissione suddetta ai due Autori delle Memorie che saranno state giudicate le migliori.

I nomi degli autori, il giudizio e le Memorie premiate si pubblicheranno in questo giornale.

QUESITI.

I.

Determinare sulla base del diritto civile austriaco ed in relazione ai principii del diritto comune (romano) gli effetti legali dell'adizione *beneficiata* o *condizionata*, nei rapporti degli obblighi dell'erede aggiudicatario verso i creditori del defunto.

II.

Quale sia a preferirsi, e per quali ragioni, per la migliore amministrazione della giustizia, fra i due sistemi di procedimento civile, di cui l'uno vieta, l'altro ammette una nuova trattazione di causa in seconda Istanza, e se e *come* fra i due sistemi opposti si possa trovarne un terzo medio che adottando i precipui vantaggi, evitasse i più grandi inconvenienti di entrambi.

Il Direttore della Redazione
dott. LUCIANO BERETTA

IL RATTO

— Guardala ancora questa tua sponda,
Cantale un'inno ch'io batto l'onda..
Oh tenti invano, — Sognata uri,
Morder la mano — *Che* ti rapì. —

alla propria madre. Ciò nonostante Alì chiamò presso di sè il giovane Rescid, in qualità di suo segretario privato. Come tale lo condusse seco nella Morea, a Brussa e poi a Costantinopoli quando Alì vi fu chiamato come gran visir nel 1822.

A quell'epoca trattavasi della rivoluzione greca, verso cui Alì era del consiglio di contenersi con mezzi moderati. Se non che, prevalse il parere di Haleb-Effendi, ch'era quello di procedere invece con misure violenti. Da ciò ne venne che il gran visir fu dimesso ed esiliato a Gallipoli. I Turchi continuavano ad esser battuti nella Morea, ed Alì, che conosceva esattamente il paese, fu nominato generale contro i Greci. Rescid lo accompagnò in quella spedizione, e divise con lui gli stenti e i disastri dell'esercito. Alì, non meno sfortunato dei suoi predecessori, venne destituito anche da quell'ufficio, e morì nel colmo del disfavore.

Ciò non recò danno di sorte alla riputazione di Rescid. Esso entrò come segretario intimo presso il granvisir Selim-pascià e lo seguì nella campagna del 1829 contro i Russi. Conservò lo stesso posto presso Izzet-pascià, successore di Selim, e, in qualità di segretario dei plenipotenziarj ottomani, negoziò esso pure nel trattato di Adrianopoli. In premio il Sultano lo nominò *amedzj* che equivale a gran referendario. Come tale ebbe ad intraprendere due viaggi diplomatici, uno con Pertew-pascià l'altro con Halil pascià. In quest'ultimo, nel 1833, si trattava di ridurre Mehemet-Alì, vincitore di Koniek, a dettar condizioni meno pesanti che fosse possibile per la Porta. Fu in merito di Rescid che venne firmata la pace di Kutahia, vantaggiosa al Sultano, avuto riguardo alle ardue circostanze in cui versava in allora. In compenso, Rescid ebbe il posto di ambasciatore a Parigi, posto che gli stava assai bene, per la conoscenza che aveva della lingua e della letteratura francese. In seguito passò ambasciatore a Londra, e, tra nell'una e nell'altra ambasciata, stette più di due anni in Europa. Già prima di andarvi esso era persuaso della necessità d'una riforma nella Turchia, e al suo ritorno era convinto più che mai della superiorità di cui godeva la civilizzazione sulla barbarie. Richiamato a Costantinopoli da Pertew pascià, primo ministro, affine di assumere il portafoglio degli affari esteri, trovò al suo arrivo che Pertew stesso era stato strangolato in forza d'una condanna che i di lui nemici avevano estorta a Mahmud in un momento d'ubbriachezza. Siccome protetto dallo strangolato, Rescid si tenne per perduto. Ma egli, dimostrando al Sultano l'innocenza di Pertew, lo indusse a punire i di lui assassini, ed acquistò tale influenza sull'animo di Mahmud, da poter mettere in esecuzione i suoi progetti di riforma. Se non che, Rescid andò troppo innanzi, e si fece avverso, non solo il vecchio partito turco, ma anche i partigiani d'una riforma lenta e graduata. Invece di schivare una collisione col vicerè d'Egitto, esso l'affrettò, assecondando l'odio cieco del Sultano. Questi finì coll'accorgersi che Rescid lo conduceva per una china troppo precipitosa, e lo mandò a Londra, per palliare l'esiglio sotto aspetto d'una missione.

In tale contingenza Rescid-pascià si diede a conoscere per un vero uomo di Stato. Egli si portò subito a Londra, e si contenne in maniera, che prima d'imbarcarsi per ritornare a Costantinopoli, era di già conclusa la quadrupla alleanza per la conservazione della Turchia. Una delle potenze protettrici era la Russia, che in allora voleva conservare la crollante Turchia, acciocchè Mehemet Alì non l'occupasse per sè o non la innalzasse a Stato potente.

Quando Rescid giunse a Costantinopoli, il maggior pericolo era stornato. Presso il nuovo Sultano Abdul-Medgid esso entrò in più favore che noi fosse stato presso Mahmud, e fu in grado di proseguire nelle incominciate riforme. Tra le leggi di maggior interesse stabilite durante il suo ministero la principale di tutte è l'hatti-scerif di Gulhanè, di cui abbiamo discorso altra volta in questo giornale dando alcuni cenni biografici intorno ad Abdul-Medgid.

Rescid-pascià sentivasi talmente preoccupato dagli importanti lavori di riforma, che per la prima volta in sua vita dimenticò di tenersi in guardia contro le mene dei proprii avversarii politici, e si lasciò sorprendere dai Russi, col richiamo della flotta turca da Alessandria. Questo fu il motivo della sua destituzione nel 29 Marzo 1841. Anche allora si cercò di mitigare la disgrazia con un'ambasciata. Esso andò a Parigi, nè il Sultano poteva dare un pegno maggiore di fiducia nel suo antico ministro, trattandosi niente meno che di conciliarsi l'amicizia d'un paese, punto nel suo amor proprio, per l'esclusione sofferta dal consiglio delle Potenze europee. Rescid aveva dal lato suo il vantaggio che a Parigi si sapeva com'egli avesse consigliato alla Porta di accordare a Mehemet-Alì certe concessioni domandate dal governo francese. Perciò poteva sperare di riuscire meglio che qualunque altro in quella missione. Essa si riduceva semplicemente a questo: di far capire alle Tuilleries che la conservazione della Turchia era una condizione essenziale del mantenimento dell'equilibrio europeo. Rescid si trattenne in Europa dal 1841 al 1847, quanto bastava per il suo operare. Il di lui successo verrà conosciuto solamente quel giorno in cui gli atti diplomatici della maggior segretezza verranno resi di pubblica ragione.

Dal 1847 in poi, Rescid dimorò sempre a Costantinopoli, ora esercitando le funzioni di granvisir, ora quelle di ministro degli esteri. In quest'ultima qualità condusse le trattative con Menzikoff.

Quanto alle sue opinioni, esso riguarda la guerra come una brutalità, e crede che soltanto la diplomazia sia chiamata a stabilire i destini d'Europa. Specialmente rispetto all'integrità dell'impero ottomano, esso calcolava assai sui *buoni uffici* dei propri amici diplomatici, e più che in altri nell'ambasciatore inglese ch'egli stima altamente. Lord Stratford de Redcliffe e Rescid vanno sempre d'accordo.

È naturale che il pascià turco, per il disprezzo che porta alla guerra, non sia troppo ben veduto dai suoi correligionari: Il suo più grande nemico è il vecchio partito turco, col quale è stato sempre in lotta. Di più lo si accusa di essere piuttosto poeta. Si dice che nella sua gioventù abbia scritto alcune poesie, e gli scienziati turchi professano molta stima per la sua erudizione nella letteratura araba persiana e turca. Nei suoi viaggi in Occidente, imparò anche le lingue occidentali e ne studiò le letterature. È conoscitore profondo della storia, e coltiva molto la logica. Le sue note diplomatiche fanno prova di questi studii. Conosce assai bene la Turchia e le sue condizioni, e l'esser stato spesse volte agli affari, spiega la facilità con cui tratta coi più ragguardevoli personaggi.

Nessuno può negare a Rescid-pascià astuzia, abilità, amore dell'ordine, diligenza somma. È poi anche buono, e calmo nel suo contegno e nell'aspetto. Quanto al fisico, è di statura media, robusto, ben tarchiato, un po' grasso. I suoi lineamenti sono regolari, gli occhi neri, la pelle di color oscuro. Queste qualità, unite a molta gentilezza e affabilità, lo rendevano, quand'era a Parigi, il *lion* di tutti i saloni, e il favorito del bel sesso. Guizot diceva di lui: *Rescid è un grand'uomo, il solo che possieda l'Oriente.*

Esso ama gli Europei, ed apre loro la sua casa a Costantinopoli. Vive all'europea, siede sovra una sedia e non sulle ginocchia, e a tavola si serve di coltello e forcine. Qual riformista che capisce come la poligamia sia uno dei principali ostacoli alla civiltà, non ha che una moglie, da cui ebbe parecchi figli. Uno di questi s'ammogliò, da poco, con una figlia del Sultano.

Rescid pascià è insignito di molti ordini. Oltre la decorazione che il Sultano fece fare espressamente per lui, esso porta la stella del grande ordine turco, è gran croce dell'ordine francese della Legion d'onore, cavaliere dell'ordine prussiano dell'Aquila rossa, degli ordini spagnuoli di Carlo III, e d'Isabella la cattolica, dell'ordine del Leone olandese, di quello di Leopoldo del Belgio, di quello della Spada svedese e d'altri.

— Chiami mordere, o corsale,
Il graffiar del mio pugnale?...
Pari è l'onta al tuo color:
Ma più assai di questa lama
Una madre che mi chiama
Ti suada, o moro, il cor! —

— Sull'onde il bruno burchio leggiero
Rapido fugge come il pensiero;
Sa far riparo — Bella il corsal
Al freddo acciaro — Del tuo pugnal. —

— Scatenatevi o tempeste,
Le mie gemme la mia veste,
I miei fiori, o Dio del mar;
Le mie gemme ed altrettante
Sopra l'arabo turbante,
Se mi torni al patrio altar! —

— Perchè, o gentile, co' tuoi lamenti
Chiami sull'onde l'urto dei venti?
Là nell'areme — Del mio Signor
Avrai supreme — Gioje d'amor. —

— Sulle gioje del mio cuore,
Negro, un dì passò il dolore,
Mio pensiero è un freddo avel:
Più dei cento minareti
Più dei chioschi sempre lieti
Amo il libero mio ciel. —

— Guarda il falcato astro d'argento,
Sembra il tuo burchio nel firmamento...
Bello è il Sultano — Caro alle uri...
Bacia la mano — Che ti rapì. —

— Per Imelda non è bello
Fuorchè il salcio ed il ruscello,
Cui legata ha la sua fè:
Se mi credi troppo altera
Io discendo alla preghiera,
Una madre rendi a me! —

— A te il mio remo, che s'io ti miro
Mentre al tuo labbro fugge un sospiro,
Oh! l'aura almeno — Di quel sospir
L'onda del seno — Possa tradir... —

— Odi, o moro! non hai figlia
Che ti bacia, che t'imbriglia
Il superbo corridor?
Che i suoi palpiti ti narra,
E alla curva scimitarra
Ti sospende un nastro d'ôr? —

— Sotto un vermiglio cielo di rose
Veglio il sospiro di cento spose;
Mai labbro umano — Il mio baciò,
Ho amato invano — Che amar non so. —

— Ma se l'astro che risplende
Sul guancial delle tue tende
Fosse libero per te?
Tu sorridi... è quello allora
Il mio ciel la mia dimora
Vieni a vivere con me. —

— È vano — un mesto raggio riflette
Dei Dardanelli l'ultimo vette;
Ecco le cento — Cupole d'ôr,
Le bacia il vento — Che passa e muor. —

— Il mio velo la mia vesta
Madre mia, mi poni in testa
Che quest'arabo rapì;
Ed appellami per nome,
E mi strappa dalle chiome
Il diadema delle urì!... —

— Sir di Bisanzio! le tue meschite
Lascia o le dolci coltri gioite;
Se mai un'ancella — Chiedesti al mar,
Sir, la più bella — Vienla a baciar. —

MARIANO PERATONER.

CRONACA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

L' I. R. Delegazione Provinciale del Friuli, in data del 2 corr. mese ha pubblicato l'elenco della 2.a trimestrale estrazione dei Boni Provinciali per riquisizioni Militari 1848-1849, seguita nel giorno primo del corrente mese, estinguibili col 1. Luglio p. v. L'elenco dei Boni è il seguente:

N. progr. dell'estraz.	Boni sortiti delle serie I. N.	II N.	III N.	DITTE INTESTATE NEI BONI	Importo capitale dei Boni sortiti della serie I. Lire	C.	II. Lire	C.	III. Lire	C.
1	242			Comune di Ravascletto	3000					
2	663			Comune di Forni di sotto	3000					
3	537			Comune di S. Giorgio di Nogaro	3000					
4	536			suddetta	3000					
5	544			Chiesa di S. Marco di Cuccana	547	20				
6	418			Chiesa Parrocchiale di S. Daniele	1508	48				
7	825			Chiesa di S. Giorgio d'Udine	1135	20				
8	758			Comune di Moggio	1082	53				
9	40			Gon Pietro di Jalmico	1203	50				
10	705			Scotti Gio. Batt.	150					
11	377			Commissaria Uccellis	3000					
12	517			Comune di Castions	3000					
13	92			Comune di Paularo	2892	66				
14	280			Ostermann Giuseppe di Gemona	2500					
15	928			Chiesa di S. Giorgio di Pagnacco	164	20				
16	375			Commissaria Uccellis	3000					
17	663			Comune di Pordenone per cento particolari	1182	78				
18	762			Dispensiere delle privative in Sacile	794	70				
19	25			Plez Sebastiano di Severgliano	570	44				
20	178			Della Bona Giuseppe di Jalmico	200					
21			18	Comune di Sacile					423	48
22	466			Altare di S. Pietro Alessandrino in S. Vito	1417	15				
23			11	Deputazione Comunale di Pordenone					3000	
24	682			Comune di Socchieve	626	71				
25	178			Jurizza Gius. di Palma	1988	25				
26			16	Comune di Gemona					280	90
27	193			Cogoi Gius. di Severgliano	288	17				
28	717			Comune di Caneva	1159	41				
29	448			Chiesa di S. Maria di Villa	647	55				
30	826			Frazionisti di Beivars in Udine	300					
31		10		Comune di Pordenone			729	54		
32	511			Chiesa di S. Agnese di Treppo	364	87				
33	216			Comune di Muzzana	3000					
34	642			Comune di Travesio	1306	07				
35	104			Tacco Domenico di Bagnaria	270	50				
36			28	Rossi Alessandro					176	40
37		44		Congregazione Municipale di Udine			3000			
38	740			Minisini Francesco	106	95				
39	390			Commissaria Uccellis	3000	00				
40	18			Polidoro Alessandro	173	39				
41	226			Comune di Amaro	355	12				
42	10			Nigris Pre Daniele	362	95				
43	345			Mansioneria Snaidero di Gemona	899	55				
44	593			Beneficio Parrocch. di S. Leonardo di Campagna	143	40				
45	99			Vidal Gio. Batt. di Bagnaria	404	00				
46	500			Chiesa di S. Giovanni di Cividale	440	65				
				TOTALE	52195	47	3729	54	3880	78

Diconsi Lire cinquantanovemilla ottocento cinque, e Centesimi settantanove L. 59805. 79

Notizie
relative al commercio generale

Un altro passo verso la libertà del traffico abbiamo da accennare nell'abolizione del monopolio del commercio nell'Islanda, che fa ora la Danimarca, che lo riserbava tutto ai suoi negozianti. L'isola dei vulcani, se sarà più visitata dagli stranieri, diverrà anche più nota al mondo. La necessità del momento fa sì, che anche fra la Russia e la Germania si allentino alquanto le leggi doganali proibitive e si parla di nuove facilitazioni. Mentre il commercio dei prodotti nazionali coll'estero langue in Russia e si deve aprire la porta ai generi coloniali, le fabbriche interne per il momento prosperano; giacchè il blocco sempre più severo delle coste russe per parte delle flotte alleate, impedisce non solo il commercio dei Russi, ma anche quello dei loro nemici. Se l'industria manufatturiera russa però guadagna per il momento dal blocco, ciò non è che *a scapito dell'industria agricola; la quale impoverita dalla sottrazione del lavoro di tanti milioni di braccia* ed impedita nell'esito de' suoi prodotti all'estero, non sarà presto al caso di alimentare nemmeno l'industria manufatturiera nazionale. Un altro danno risentirà forse in appresso la Russia nei marinai che vengono sottratti alla sua marina mercantile. Quasi tutti quelli, che sono presi sui bastimenti predati nel mar Baltico, massimamente i Finlandesi, prendono servigio sui legni dell'Inghilterra, dove sono meglio pagati e trattati. Probabilmente accadrà, che trovandosi tanti senza impiego, cercheranno pure di averne dove lo trovarono i loro compagni. Nel presente stato di cose, e con tutta probabilità per qualche anno ancora, la ricerca di marinai, tanto da guerra che mercantili, sarà grande, e colla ricerca saranno in proporzione le paghe e con queste la disposizione ad arruolarsi. Non solo l'Inghilterra appronta tuttodì nuovi navigli da guerra, ma tutti gli Stati fanno altrettanto ed in tutti i porti della Francia poi si fanno preparativi marittimi grandiosi senza tregua; sicchè più d'uno venne nel dubbio, se tutto questo sia per null'altro che per recare qualche legno di più al blocco delle flotte di Sebastopoli e di Cronstad. Corre voce che siano state fatte proposizioni allo scopo di conchiudere un nuovo trattato di commercio fra la Russia e gli Stati Uniti, vantaggioso per questi. Secondo la *Triester-Zeitung* ha da Trebisonda, dopo che tutta la costa della Circassia venne tolta alla Russia, sarebbe da dare colà qualche sviluppo al commercio di generi europei su quelle coste portuose, donde si possono trarne cereali, pelli, cera e miele, legno di bosso ed altri prodotti.

Che il presente movimento orientale abbia a risultare a grande vantaggio della Società di Navigazione a vapore del Lloyd di Trieste lo prova l'ultimo suo rendiconto del 1853. La navigazione delle varie linee di quella società produsse nel 1853 un introito sporco di fior. 3,521,816 e netto di fior. 410,000. I piroscafi percorsero 776,415 miglia, cioè 95,535 più che nell'anno antecedente; trasportarono 331,688 passeggeri, cioè 92,123 più che nel 1852, danaro 59,528,125 fior. o quasi 6 milioni più che l'anno anteriore, 748,936 lettere, o 161,636 più che nel 1852, colli di merci 565,506 ossia più del doppio del 1852. Abbiamo già detto, che nel 1854 gli affari del Lloyd presero uno slancio ancora maggiore. Va sviluppandosi la navigazione sul Po e nel Lago Maggiore; nuove linee s'introducono anche nel Levante. Perciò non è da meravigliarsi, se quella Società possedendo 58 piroscafi, della portata complessiva di 28,105 tonnellate e della forza di 9320 cavalli oltre 80 barche di rimurchio tra di ferro e di legno, intenda accrescerne il numero, e perciò, tra con azioni da emettersi di nuovo e tra con un prestito da contrarsi, voglia avere da adoperare un capitale di altri 5 milioni di fiorini. Oltre agl'interessi del 4 per 100 pel 1853 la Società pagò un dividendo di un altro 4 per 100, cioè 8 per 100 in tutto agli azionisti. — Da per tutto s'accresce il movimento. Risulta p. e. dal giornale l'*Austria*, che nel primo trimestre camerale del 1854 in confronto del primo del 1853 diede un prodotto di 108,846 fior. di più nelle rendite postali dell'Impero Austriaco. Anche i telegrafi divennero attivi da passivi che erano; poichè v'ebbero 2434 fiorini di rendita netta, in confronto di 60,660 fiorini di spesa, coi quali naturalmente s'intendono pagati tutti i servigi che rendono allo Stato. Però si vede, che i privati cominciano a farne grand'uso anch'essi, e che il telegrafo diventa sempre più un *mezzo di corrispondenza* ordinaria. Non era *luogo a meravigliarsi di taluno fra noi, che anche dai nostri paesi per telegrafo si sapessero a Vienna notizie commerciali di qui*: poichè il giornale dell'I. R. Ministero del Commercio l'*Austria* saviamente pubblica le notizie telegrafiche che si riferiscono al commercio, massimamente dei grani; essendo stato quel foglio appositamente fondato per servire alla massima possibile pubblicità dei fatti economici giornalieri. Anche le strade ferrate accrescono da per tutto i loro redditi a norma che si vanno compiendo: e lo si vide ultimamente dai resoconti della Francia e del Piemonte, dai quali apparisce quanto meglio sia, per i risultati, concentrare i lavori sopra alcune linee, per mettere quelle in piena rendita e procacciarsi così i mezzi di costruire anche le altre, che non di sparpagliarli sopra molte ad un tempo, conducendoli lentamente tutti e lasciando infruttuosi per anni gli enormi capitali impiegativi. A proposito dei due succitati paesi notiamo, che a norma, che l'industria agricola va perfezionandosi, si riconosce da per tutto il bisogno di assicurare le proprietà dai danneggiamenti campestri. Ultimamente si discusse nell'Assemblea legislativa di Francia un provvedimento contro il vago pascolo nell'isola di Corsica; e così pure il Parlamento piemontese discute una legge per punire i furti campestri.

Terminiamo colla notizia della levata del blocco commerciale fra la Svizzera e la Lombardia, paesi che hanno fra di loro strettissime relazioni d'interessi.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	10 Giugno	12	13
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	86	86 1/2	86 7/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
detto » 1852 al 5 »	—	—	—
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
detto dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	122	122 1/4	122 1/2
Azioni della Banca	1242	1250	1265

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	10 Giugno	12	13
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	98 1/2	98 1/2	98
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	111 3/4	111 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	134	133 3/4	133 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	129 3/4	129 1/2	128 3/4
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	13.	13.	12. 57
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	—	132 1/4	131 5/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	156 1/2	156 1/2	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	156 5/8	158 3/4	158 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		10 Giugno	12	13
ORO	Zecchini imperiali fior.	—	6. 11 a 8	6. 13 a 10
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	18. 12	18. 6
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	41. 20	41. 20
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 38 a 37	10. 30 a 25	10. 28
	Sovrane inglesi	—	—	—
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	—	2. 44 1/2
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	—	—	2. 30 1/2
	Colonnati fior.	—	2. 54	2. 53 a 52
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	—	—	2. 36
	Agio dei da 20 Carantani	34 1/2 a 34	33 a 32	32
	Sconto	6 1/2	6 1/4 a 6	6 a 6 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	8 Giugno	9	10
Prestito con godimento 1. Giugno	78	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	70	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.